

impegni, quelle promesse siano state da marinaio. Non solo, ma sono fondate anche su un falso che il Governo ha compiuto nei rapporti con l'Unione europea. Sottosegretario Vegas, il Governo italiano si è impegnato, in occasione dell'approvazione del QCS, in relazione alle spese addizionali che il nostro paese doveva prevedere come europee rispetto a quelle nazionali, ad una spesa pari al 30 per cento per le aree dell'Obiettivo 1, quindi per le regioni del sud ad eccezione di Abruzzo e Molise, mentre nel DPEF, che riguardava già il 2002 — ma poi abbiamo visto che lo stesso falso è stato compiuto anche per quello che riguarda il 2003 e poi il 2004 —, il Governo si è impegnato ad una spesa per il 30 per cento per le aree del Mezzogiorno, compreso Abruzzo e Molise. Quindi, per la spesa ordinaria non viene destinato alle regioni dell'Obiettivo 1 nemmeno quello che ad esse spetta in base alla popolazione, per cui come risulta dal rendiconto la spesa non arriva nemmeno al 24 per cento. Dunque, un falso — secondo me a rischio di infrazione — che mette in cattiva luce il nostro paese, anche rispetto agli impegni che ha assunto con l'Unione europea.

Ho voluto dire queste cose, signor Presidente, per i motivi esposti all'inizio, vale a dire per sfatare il luogo comune che nel sud si spenda più che nel centro-nord.

Il rendiconto dimostra che le risorse finanziarie ordinarie, messe a disposizione delle regioni meridionali, sono inferiori a quanto spetta alle popolazioni meridionali, in proporzione alla popolazione stessa. Il sud è da questo Governo, a rendiconto presentato, penalizzato; questo è un altro dei motivi per i quali preannuncio l'espressione del voto contrario sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, preannuncio l'espressione del voto

contrario del gruppo di Rifondazione comunista sul provvedimento in esame, come su quello successivo, concernente disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2003 (la nostra sarà un'unica e breve dichiarazione di voto) che si proietta già da ora sul confronto molto aspro, iniziato al Senato, tra il Governo e tutte le forze di opposizione sulla legge finanziaria.

Quest'anno si tratta di una legge finanziaria particolarmente odiosa anche dal punto di vista della struttura istituzionale e costituzionale, configurando una sorta di controriforma istituzionale; mi riferisco al decreto su cui, peraltro, il Governo si appresta a porre la questione di fiducia.

Ciò fa delineare il nostro giudizio politico: siamo di fronte ad un Governo dannoso al paese per le politiche economiche e sociali che propone, oltre che per la sudditanza che prospetta alla guerra permanente del Governo statunitense, al suo comando imperiale.

La ricetta di politica economica e sociale che il Governo delle destre impone al paese, in effetti, rappresenta, come dire, la coazione estremizzata della ricetta neoliberista e lo riscontriamo anche nei conti, nei numeri, la cui verosimiglianza è pari a zero, della cosiddetta finanza creativa che, peraltro, è del tutto irrealistica. Essa non produce soltanto devastazione sociale e nuove precarietà, ma fallisce anche sul terreno più classico dell'economia. Infatti, da tutti i dati economici e macroeconomici della crisi, estremamente negativi, emerge l'esistenza non solo di un certo degrado, ma di un destino di impoverimento secco e radicale del paese, di un fallimento totale, di una bancarotta. Poniamo attenzione al prodotto interno lordo che è fermo, alla produzione che crolla, alla recessione economica di massa che diventa, come ogni economista e sociologo sa, una depressione economica di massa, al rapporto tra prezzi e retribuzioni (è una perdita costante, progressiva e grave del potere d'acquisto). Pensiamo al mercato del lavoro, a quella punta estrema di precarizzazione del lavoro che viene por-

tata avanti attraverso l'estremizzazione di tutte le forme anche giuridiche, normative e contrattuali di flessibilità (mi riferisco alla legge n. 30), allo smantellamento vero e proprio dello Stato sociale.

Quindi, ci troviamo di fronte ad una situazione in cui la precarietà, l'insicurezza sociale, la privazione di senso della società stessa conducono le condizioni generali di esistenza ad una fase di depressione sociale vera e propria e l'attacco alle pensioni (non ne parleremo oggi, ma ne discuteremo molto in futuro nel paese e nel Parlamento) allude a tale condizione. Si tenta cioè un affondo che precarizza anche la vecchiaia, oltre ciò che è stato fatto in questi anni.

Ci troviamo, quindi, di fronte all'incapacità oltre che alla non volontà delle classi dirigenti di fornire una risposta alla vera e propria crisi di egemonia del neoliberalismo e ciò si traduce nell'incapacità ancora più profonda di comprendere le radici strutturali della crisi. Ci troviamo di fronte allora allo smantellamento di settori produttivi di punta che non permette al nostro paese di essere presente, in maniera qualificata, all'interno della nuova divisione internazionale della produzione e del lavoro.

Vediamo l'inasprimento delle stesse politiche che hanno prodotto la crisi e pertanto se ne aggravano ulteriormente i fattori; invece di rilanciare la domanda e la produzione di qualità in alcuni settori produttivi, abbiamo un'ulteriore « torchiatura » dei salari, delle pensioni e degli stipendi. Assistiamo allo smantellamento dello Stato sociale.

Credo che la manovra economica del Governo sia un esempio illuminante di questi grandi errori di politica economica, nonché del mancato rispetto dei dati macroeconomici dell'economia, come del resto questo provvedimento ci dimostra.

Si tratta quindi di una manovra non soltanto ingiusta, ma priva di qualsiasi qualità o della capacità di promuovere una risposta alla crisi. Per questo il voto del gruppo di Rifondazione comunista sarà nettamente contrario su questo, come sul

provvedimento che verrà discusso come punto seguente nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

***(Votazione finale ed approvazione
– A.C. 4343)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4343, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S. 2355 – Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2002) (approvato dal Senato) (4343):

<i>(Presenti</i>	387
<i>Votanti</i>	385
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	215
<i>Hanno votato no</i> ..	170).

(Esame degli articoli – A.C. 4344)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 4344, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Ricordo che, a norma dell'articolo 119, comma 8, del regolamento, il regime di presentazione degli emendamenti relativi al disegno di legge di assestamento è identico a quello previsto per il disegno di legge di bilancio. Non sono pertanto pubblicati gli emendamenti dichiarati inammissibili in Commissione.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 4344)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, con le annesse tabelle, e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A - A.C. 4344 sezione 1).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Maurandi. Ne ha facoltà.

PIETRO MAURANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione del disegno di legge di assestamento e di quello del rendiconto consente di rilevare in tutta la sua gravità il fallimento della politica economica del Governo, senza che sia più possibile per la maggioranza tentare di rovesciare le responsabilità sui governi precedenti. Infatti, mai come in questo caso le cifre parlano da sole!

Il rendiconto che abbiamo poc'anzi approvato contiene rispetto al 2001 il peggioramento di tutti i saldi di bilancio: il saldo netto da finanziare peggiora di 11.167 milioni di euro, l'avanzo di saldo corrente peggiora di 3.978 milioni di euro, il saldo primario peggiora di 3.300 milioni di euro.

Gli elementi di miglioramento non derivano affatto dalla politica del Governo, ma da un fenomeno di mercato qual è la riduzione dei tassi di interesse. Così è per il miglioramento dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione, che migliora di 3.161 milioni di euro, passando dal 2,6 al 2,3 del prodotto interno lordo e che deriva esclusivamente dalla riduzione degli oneri per interessi, che infatti passano da 6,4 a 5,7 per cento del prodotto interno lordo.

È particolarmente grave che, pur in presenza di una rilevante discesa dei tassi si verifichi un peggioramento dei saldi cruciali per la finanza pubblica, come l'avanzo corrente e l'avanzo primario. Ciò significa che non si riesce a controllare il flusso delle entrate e delle spese.

Per quanto riguarda l'assestamento rispetto alle previsioni si registra un miglioramento del saldo netto da finanziare di 1.340 milioni e contemporaneamente un peggioramento dell'avanzo primario di 1.100 milioni.

Tuttavia il miglioramento del saldo netto da finanziare è esattamente pari alla differenza fra la riduzione degli oneri per interessi, 2.443 milioni e il peggioramento dell'avanzo primario di 1.100 milioni derivante a sua volta dall'aumento delle spese correnti.

Ciò vuol dire che anche per l'assestamento si ripete quello che si verifica per il rendiconto, ovvero il miglioramento dei saldi dipende dalla riduzione dei tassi di interesse e non dalla politica economica del Governo.

Come è noto, nel corso della discussione in Senato il Governo ha presentato un emendamento in merito alla previsione delle entrate e all'assestamento per tenere conto dell'autotassazione e dei condoni fiscali. Con quell'emendamento si rileva un peggioramento delle previsioni di entrata pari, al netto, a 9.600 milioni di euro.

Il Governo, inaugurando una nuova linea, quella dello scaricabarile, attribuisce la riduzione del gettito e il peggioramento del saldo al peggioramento della congiuntura internazionale, ma, in realtà, questa spiegazione è priva di fondamento per tre ordini di ragioni.

Il primo riguarda le entrate disaggregate. Da esse si rileva che la riduzione netta delle entrate (9 mila e 600 milioni) risulta da una riduzione del gettito delle imposte dirette ed indirette (rispettivamente di 10 mila e 300 e di 2 mila e 500 milioni), da una riduzione delle entrate extratributarie di 4 mila e 227 milioni e da un aumento di gettito derivante dai condoni di 7 mila e 469 milioni. Questo vuol dire che solo in minima parte la riduzione del gettito deriva dal peggioramento della congiuntura, mentre in gran parte essa è dovuta alle scelte del Governo. È accaduto che una parte dei contribuenti ha sostituito il pagamento regolare delle imposte con il pagamento attraverso il condono. È un risultato ovviamente inevitabile e voluto dal Governo: la depressione del gettito dell'impostazione ordinaria a vantaggio dell'impostazione straordinaria sotto forma di condono. Secondo noi, questo risultato non riguarderà soltanto gli esercizi finanziari interessati al condono, ma

inciderà negativamente anche sul comportamento strutturale dei contribuenti, come avremo modo di verificare nei prossimi esercizi finanziari.

Il secondo ordine di ragioni che rende insostenibile la spiegazione del Governo per la riduzione delle entrate è il rapporto che esiste fra variazioni di entrata e variazioni del PIL. Fra le due grandezze vi è una correlazione positiva: quando aumenta il reddito, aumentano le entrate. Allora o il Governo prevede che anche il PIL diminuirà nel 2003 oppure si deve rassegnare ad ammettere che la riduzione delle entrate per il 2003 non dipende esclusivamente e neanche principalmente dal peggioramento della congiuntura, ma deriva essenzialmente dalle scelte del Governo.

Del resto, si verifica anche qui ciò che ha rilevato la Corte dei conti e la Banca d'Italia a proposito delle previsioni contenute nella legge finanziaria per il 2004. Il peggioramento delle entrate, secondo la valutazione della Corte e della Banca d'Italia, è dovuto soltanto per un terzo al peggioramento della congiuntura, mentre per i due terzi deriva dalle scelte del Governo.

Il terzo ordine di ragioni riguarda le previsioni del Governo. Sotto questo profilo siamo di fronte ad un comportamento costante: dal DPEF alla nota di aggiornamento, al consuntivo, alla relazione previsionale programmatica, all'assestamento, si passa a previsioni sempre al ribasso in conseguenza dell'ottimismo che contraddistingue le previsioni delle variabili macroeconomiche e della finanza pubblica. Ora è vero che l'ottimismo e le conseguenti revisioni al ribasso sono in qualche modo confortate da istituti di previsione, senonché, in periodi di incertezza, le previsioni sono fra loro diversificate e sono sottoposte a rilevanti revisioni. Ma il Governo non è un istituto di ricerca! Le sue previsioni influenzano direttamente la finanza pubblica e gli strumenti di bilancio e, dunque, sono scelte politiche! Direi che sono esse stesse parti integranti della manovra, incidono sulle previsioni di entrata e, di conseguenza, sulle previsioni di spesa.

Quindi, il peggioramento delle previsioni di entrata non dipende dal peggioramento della congiuntura, ma semplicemente dal fatto che le previsioni del Governo erano eccessivamente ottimistiche.

Voglio sottolineare questo aspetto delle previsioni, perché il comportamento si ripete, come vedremo, anche nella legge finanziaria per il 2004. Anche in quel caso siamo di fronte a previsioni del tutto improbabili, come ha già rilevato il CNEL nel suo documento sulla manovra finanziaria. In realtà, il Governo, vagamente consapevole dell'improbabilità di certe previsioni, si affida invariabilmente alla ripresa che verrà. Anzi, sembra che quest'anno, contrariamente agli anni scorsi, vi sia qualche segnale in più di ripresa, almeno negli Stati Uniti, assai meno Europa, quasi niente in Italia.

Tuttavia, il problema è che il Governo sin dal suo insediamento ha sempre previsto la ripresa a breve termine rendendo le sue previsioni del tutto inaffidabili. Il gonfiamento delle entrate in sede di previsione serve al Governo per finanziare spese altrimenti insostenibili, per allentare il rigore nella gestione della finanza pubblica e per giustificare strumenti di controllo e di tagli in corso d'opera nelle mani del Governo e, segnatamente, del ministro dell'economia e delle finanze. Così è accaduto che nel 2002-2003 l'inevitabile peggioramento delle entrate ha indotto il Governo a varare il decreto taglia spese e ciò ha provocato una serie di conseguenze. La prima è che i dati di consuntivo sono migliori delle previsioni, ma deve essere ben chiaro che il miglioramento è dovuto all'ottimismo originario. A causa di esso, si è ricorsi a tagli indiscriminati con una logica accentratrice, ma il difetto stava nelle previsioni errate. La seconda conseguenza è che il decreto taglia spese serve ora al Governo per modificare la natura stessa di alcune spese, mi riferisco in particolare al fenomeno delle eccedenze, cioè di quegli impegni di spesa assunti o di quelle spese effettuate al di là delle autorizzazioni contenute nella legge di bilancio.

Ebbene, finora era pacifico che, in presenza di eccedenze, i tetti di spesa dovessero essere rifinanziati attraverso un nuovo provvedimento di merito, mentre le eccedenze sulle previsioni di spesa potevano essere sanate nell'assestamento di bilancio. Ora, invece, il Governo fa cadere ogni distinzione fra tetti di spesa e previsioni di spesa, sostenendo che tutte le spese devono essere rifinanziate con nuove leggi di merito o con la legge finanziaria, comprese eccedenze di spese che riguardano diritti soggettivi. L'entità delle eccedenze non coperte in sede di assestamento e contenute nella legge finanziaria è di 4 mila 600 milioni per il 2004, 2 mila 700 per il 2005, 2 mila 800 per il 2006. Lo stesso relatore non ha ancora capito, chiedendo spiegazioni al Governo, se si tratti di erogazioni già avvenute oppure se debbano considerarsi oneri aggiuntivi, la cui copertura deve essere reperita nella manovra finanziaria. Con questa interpretazione che, peraltro, va al di là del contenuto del decreto taglia spese, viene ribaltata l'impostazione della legge di contabilità di Stato e viene violata la stessa previsione costituzionale. Infatti, poiché la Costituzione non ammette leggi onerose prive di copertura, ogni volta che si rilevano eccedenze su previsioni di spesa, derivanti dall'applicazione di leggi sostanziali che configurano diritti soggettivi relativi a spese obbligatorie, lo strumento per farvi fronte è la legge di bilancio e, quindi, la legge di assestamento, che ha la stessa natura. In questo senso, l'interpretazione arbitraria del Governo modifica in modo surrettizio la natura della legge di assestamento. Quest'ultima, nel caso delle eccedenze su previsioni di spesa, serve per correggere e assestare quelli che si sono rivelati meri errori di previsione. Se, invece, prendesse piede l'impostazione del Governo, questa circostanza potrebbe rendere impossibile il soddisfacimento di diritti soggettivi. Nel caso specifico, si tratta di spese per pensioni di invalidità, per pensioni di lavoratori esposti all'amianto, per assegni di maternità, per aiuti a portatori di handicap e altro.

Dunque, tutte queste ragioni e altre che tralascio, giustificano la nostra critica anche in questa occasione. La critica è quella che vi abbiamo rivolto sin dall'inizio della vostra attività di Governo: non dite la verità agli italiani sullo stato definitivo della finanza pubblica e sulle condizioni dell'economia italiana. Anche con questo disegno di rendiconto e di assestamento appare evidente che non c'è rigore nella vostra gestione della finanza pubblica e che non avete una politica di sviluppo che risponda alle effettive esigenze dell'economia italiana.

È per questo che, come dicevo all'inizio, rendiconto per il 2002 ed assestamento per il 2003 sono effettivamente la misura del vostro fallimento! Con i nostri emendamenti al disegno di legge di assestamento tentiamo di rimediare alle storture più gravi ed evidenti presenti nella proposta del Governo. Grazie.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sulle proposte emendative presentate all'articolo 1 ed alle annesse tabelle.

GIOACCHINO ALFANO, *Relatore*. Signor Presidente, sugli articoli il parere è favorevole; sulle proposte emendative il parere è contrario, ma, viste le questioni poste, formulo un invito al ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Alfano, per colpa mia, non ho capito granché. Potrebbe ripetere?

GIOACCHINO ALFANO, *Relatore*. Signor Presidente, invito al ritiro delle proposte emendative presentate, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Sta bene. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Michele Ventura Tab. 2.1.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, mi verrebbe da dire che siamo sorpresi; però, sinceramente, devo dire che, ormai, non ci sorprendiamo più dell'atteggiamento negativo che la maggioranza ed il Governo assumono quando si trovano di fronte ad emendamenti come questo. Cosa chiede l'emendamento? Uno spostamento di risorse affinché si possa disporre di uno stanziamento per l'incremento delle indennità per invalidi civili, ciechi e sordomuti e per finanziare il prepensionamento dei disabili gravi e dei lavoratori addetti ai lavori usuranti.

Ora, potremmo dire di essere sorpresi, intanto, per la seguente ragione: nella vostra campagna elettorale, avevate promesso ad invalidi civili, ciechi e sordomuti l'aumento dei trattamenti pensionistici: anche costoro dovevano usufruire dei famosi 516 euro. Però, ogni volta che vi abbiamo proposto emendamenti tesi a raggiungere tale obiettivo ed a creare le condizioni quanto meno per un lieve aumento dei trattamenti, avete sempre risposto « no »!

L'avete fatto in tante occasioni. In particolare, avete risposto « no » quest'anno, proclamato dall'Unione europea anno europeo delle persone disabili. Ebbene, nel corso di quest'anno, ci saremmo aspettati dal Governo, dal ministro Sirchia, dal ministro Maroni, dal ministro Moratti, iniziative concrete: iniziative volte a migliorare i servizi, le prestazioni, le pensioni, l'integrazione scolastica. Invece, è stata fatta solo propaganda! Propaganda quando, a Bari, facendo una passerella di ministri, avete promesso tutto ed il contrario di tutto! Peccato che alla conferenza di Bari non sia seguita alcuna risoluzione concreta su questa materia. Avete fatto propaganda quando vi siete

fatti vedere in televisione: la ministra Prestigiacomo si è fatta riprendere mentre spingeva un disabile su una carrozzella all'entrata di un museo!

Poi, però, quando si è trattato di prendere decisioni concrete, come Governo, avete sempre detto « no ». Avete detto « no » quando si trattava di aumentare gli insegnanti di sostegno, che voi, invece, nell'anno del disabile, avete diminuito di 450 unità (e li state diminuendo anche nel corso di queste settimane). Avete detto « no » quando si è trattato di rifinanziare la legge n. 13 del 1989 per l'abbattimento delle barriere architettoniche (oggi non finanziata). Avete detto « no » quando si è trattato di promuovere l'inserimento lavorativo delle persone disabili; anzi, avete approvato norme che bloccano la legge n. 68 del 1999 (mi riferisco sia al provvedimento che proroga la possibilità, per le imprese, di computare orfani e vedove al posto degli invalidi sia alla legge di riforma del mercato del lavoro, con la quale avete offerto agli imprenditori altre possibilità di evasione e di elusione).

La scorsa settimana, non più di dieci giorni fa, avete detto « no » alla Commissione affari sociali: dopo aver lavorato un anno per concordare, con il Governo — con la sottosegretaria Sestini e con il sottosegretario Guidi —, un testo sulla non autosufficienza, quando si è trattato di venire qui in Assemblea a discuterne, avete detto « no ». Avete detto « no » anche in Commissione finanze, non vi siete presentati in Commissione bilancio e ancora non avete proposto nulla di alternativo all'ipotesi di finanziamento che vi è stata proposta unitariamente dalla Commissione.

Oggi, continuate a dire no, tra l'altro su uno stanziamento non eccessivo, che invece consentirebbe, per esempio, di incrementare quell'indennità di comunicazione per i sordomuti, che da tanto tempo richiedono questo provvedimento, sul quale vi siete più volte impegnati. Penso al ministro Giovanardi, che si è molto speso su questo tema, che si era impegnato con le associazioni a equiparare questa indennità di comunicazione a quella dei ciechi

ventesimisti; ma questo provvedimento non viene. Questo emendamento creerebbe le condizioni per farlo. Questo stanziamento consentirebbe, per esempio, di incrementare almeno in minima parte pensioni, assegni e indennità, di cui godono invalidi civili, ciechi e sordomuti, che corrispondono alla cifra di 200 euro circa al mese, con cui queste persone dovrebbero continuare a vivere e a far fronte a tutte le loro necessità.

Allora, noi vi chiediamo una volta tanto, e lo dico ai colleghi della maggioranza che so che sono sensibili su questi temi, colleghi che, come me, come noi, come tanti di noi, hanno un rapporto con queste associazioni, conoscono profondamente le difficoltà che queste categorie stanno attraversando, che queste famiglie stanno attraversando nel sostegno e nell'assistenza dei loro figli con disabilità grave. Ecco, io chiedo ai colleghi della maggioranza, almeno in queste occasioni, uno scatto di orgoglio, un voto libero, un voto autonomo, perché quando parliamo di diritti delle persone disabili, quando parliamo di diritti delle famiglie, che sono sottoposte ad un carico di lavoro notevole, enorme, tutto l'anno, tutti giorni, tutte le ore del giorno, forse dovremmo riuscire a trovare le condizioni unitarie in questo Parlamento, laddove ci sono. Vede, sottosegretario Vegas, non è che questi soldi sono dei soldi in più che vi chiediamo di spendere, sono dei soldi che rimarrebbero inutilizzati in quel capitolo di bilancio, che, se invece noi spostiamo su questo capitolo di bilancio, ci consentirebbero di risolvere, anche se parzialmente, minimamente, dei problemi, che possono sembrare marginali rispetto alle tante questioni della società italiana, ma che sono problemi importanti per chi li vive direttamente sulla propria pelle, per quel milione e mezzo di famiglie italiane che vivono con una persona non autosufficiente in casa, per quelle migliaia e migliaia di situazioni che si misurano con questi gravi problemi.

Quindi, noi chiediamo al relatore e al Governo di modificare il parere e chiediamo ai colleghi della maggioranza un

voto su questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michele Ventura Tab. 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	393
Votanti	389
Astenuti	4
Maggioranza	195
Hanno votato sì	171
Hanno votato no ..	218).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michele Ventura Tab. 2.2. Prendo atto che i presentatori dell'emendamento non accedono all'invito al ritiro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire per sostenere le ragioni di questo emendamento. Vorrei dire che l'urgenza e la necessità di approvare questo emendamento nel disegno di legge di assestamento si riferisce alla necessità di stanziare delle risorse a favore del sistema universitario del nostro paese. È particolarmente urgente approvare questo emendamento perché le università italiane versano in uno stato di completo abbandono per le scelte operate dal Governo di centrodestra, hanno visto ridotte notevolmente le risorse finanziarie a loro disposizione, sono ridotte di fatto allo stremo e vedono messa in discussione la propria autonomia e anche la propria sopravvivenza. L'università italiana versa di fatto in uno stato di abbandono da parte del Governo, a causa delle scelte fatte dai ministri Tremonti e Moratti.

E volendo tracciare, a metà della legislatura, un bilancio dell'azione di Governo, su questo importante settore, è sufficiente dire che, mentre gli altri paesi investono sul ruolo dell'università, sull'innovazione, sulla ricerca, e mettono in campo nuovi servizi per gli studenti, emerge, con assoluta nettezza, da parte del Governo italiano, la totale assenza di un disegno strategico per lo sviluppo del sistema universitario nel quadro degli obiettivi e delle azioni fissate in ambito europeo da realizzare entro il 2010.

Noi siamo molto lontani dalla possibilità di raggiungere gli obiettivi stabiliti con la dichiarazione di Bologna, con il Consiglio europeo di Stoccolma e con quello di Barcellona; siamo soprattutto molto lontani dalla possibilità di portare gli stanziamenti per l'università, per la ricerca, insomma, per lo sviluppo del nostro paese al 3 per cento del prodotto interno lordo come, invece, vorrebbe l'Europa. Inoltre, in tutto questo periodo abbiamo assistito ad un continuo tentativo di limitare e di manomettere l'autonomia delle università: dal blocco delle assunzioni al tentativo di rendere centrale la gestione dei bilanci delle università. Mi riferisco a quella concezione neocentralistica e dirigistica che questo Governo ha tentato di intraprendere e che davvero costituisce una grave frattura nel processo di autonomia. Il risultato, insomma, è sotto gli occhi di tutti: è uno stato di paralisi e di disagio del sistema universitario e dell'intero mondo accademico, quale mai si era riscontrato in passato: si è passati dalle dimissioni di massa dei rettori, lo scorso dicembre, alla mozione votata all'unanimità dal consiglio universitario nazionale, il 9 ottobre scorso, alla mozione votata all'unanimità dalla conferenza dei rettori, il 10 ottobre scorso. Insomma, stiamo denunciando il rischio che le scelte operate dal Governo determinino, come conseguenza, che l'università italiana non possa rispondere adeguatamente ai propri compiti istituzionali, aumentando così irrimediabilmente il suo divario con l'Europa. Questo è quanto è accaduto, e ciò non si era mai verificato in precedenza. Ritengo che si tratti di un

fatto davvero grave di cui bisogna discutere, e bisogna farlo realmente e seriamente assumendo azioni conseguenti.

La situazione finanziaria è, quindi, assolutamente negativa; ne abbiamo tratto ulteriore conferma dalla legge finanziaria e dal decreto che l'accompagna. C'è una totale inadeguatezza dei finanziamenti; l'incremento di 190 milioni di euro non copre neppure in parte i maggiori oneri scaricati alle università per i soli adeguamenti stipendiali di legge del personale docente e tecnico-amministrativo che sono stimati, dalla conferenza dei rettori, in circa 200 milioni di euro per il solo anno 2003; inoltre, l'incremento previsto è gravemente sperequato: il 9,6 per cento per le università non statali, e il 2,7 per cento per le università statali. Rimangono del tutto scoperti i maggiori oneri per le università dovute alla riforma didattica ed al consistente aumento della popolazione studentesca. Viene ridotto di 150 milioni di euro, per il triennio 2004-2006, il finanziamento per l'edilizia universitaria, già decurtato nelle finanziarie per gli anni 2002 e 2003, a fronte delle aumentate esigenze di aule, di servizi, di laboratori, di biblioteche, di servizi per la didattica e per la ricerca.

PRESIDENTE. Onorevole, si avvii a concludere.

ANDREA MARTELLA. Concludo, Presidente. Viene ridotto di 84,7 milioni di euro, per il triennio 2004-2006, il finanziamento per il decongestionamento dei mega atenei. Viene confermato, ed è il fatto davvero più grave, per il secondo anno consecutivo il blocco delle assunzioni di personale docente, ricercatore e tecnico-amministrativo. Una misura che non fa che accentuare il processo di invecchiamento del corpo docente, che non realizza alcun contenimento effettivo della spesa pubblica ed alimenta la fuga dei cervelli e che pregiudica lo stesso sviluppo del sistema: ne paralizza il funzionamento e rappresenta un inaccettabile limite per l'autonomia degli atenei.

Con questo emendamento noi vogliamo mettere a disposizione alcune risorse per

le università (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, quest'anno gli studenti universitari sono aumentati del 12 per cento, stanno partendo anche le lauree specialistiche, e vi è stato anche un incremento del numero dei dottorati, grazie ad uno spostamento di poste di bilancio, non del tutto felice nel metodo ma di cui, comunque, si può apprezzare il risultato, da parte del ministero,

Nel complesso, abbiamo una rete di università in sviluppo ed una carenza assoluta di risorse.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 17,33*)

FRANCA BIMBI. Durante il Governo di centrodestra — siamo ormai a metà della legislatura — sono prevalsi, come ha sostenuto anche la Corte dei conti, interventi tampone, gestiti al di fuori della verifica di effetti prospettici, subiti dalle università in un clima di ricatto complessivo sull'allocatione futura delle risorse: valga per tutti l'aumento del numero di borse per i dottorati vincolato ad alcune aree disciplinari e finanziato con i tagli agli incentivi per la didattica. Con questo emendamento, infatti, intendiamo intervenire anche rispetto a tali tagli, perché l'anno accademico è partito in questi giorni, e si è di fronte ad un aumento complessivo di quella domanda di istruzione che, del resto, il ministro Moratti ed il Governo vanno difendendo in Europa, perché si tratta di uno dei punti sui quali vi è un impegno europeo complessivo, ed anche di un impegno che il Governo sottolinea nel semestre italiano di Presidenza dell'Unione europea.

Eppure, nel migliore dei casi l'azione governativa ha perseguito l'obiettivo di orientare poche risorse esclusivamente

verso alcuni segmenti di ricerca e di didattica, con l'illusione che, con una bassa spesa e in assenza di interventi di investimento e di sostegno strutturale verso l'intero sistema dell'università e della ricerca, l'Italia riesca a coprire, in breve tempo, il *gap* che la separa dall'Europa — per non dire dagli Stati Uniti — nella competitività nei settori economici avanzati dell'innovazione tecnologica.

Ci troviamo di fronte, quindi, ad un impegno che il Governo si è chiaramente assunto in sede europea, che riguarda non semplicemente il sistema dell'istruzione, ma lo sviluppo del paese. Il Governo, tuttavia, non riesce a dare seguito al trasferimento della ricerca e dell'alta formazione verso il sistema delle imprese (trasformandola, quindi, in innovazione tecnologica e sviluppo) e non riesce, altresì, a contribuire alla competitività del paese; o meglio, ci riesce, ma solo grazie alla buona qualità e alla buona volontà dei nostri ricercatori e dei nostri professori.

Pertanto, con questa proposta emendativa, considerando l'enorme mole di lavoro didattico e organizzativo, tenuto conto che le nuove lauree triennali e specialistiche richiedono anche un'implementazione degli *stage* e del rapporto con il mondo del lavoro, chiediamo semplicemente una parte di quel riequilibrio necessario ad iniziare, con un disagio minore, l'anno accademico ormai avviato.

Ci sembra una richiesta di buonsenso, perché si tratta, alla fine, della richiesta avanzata dai genitori per i loro figli. Il Governo si è finora comportato in maniera piuttosto irresponsabile, facendo seguire alle grida ideologiche rispetto agli obiettivi europei il nulla di fatto dell'investimento nell'università e nella ricerca. Ribadisco, pertanto, che si tratta semplicemente di una proposta emendativa di buonsenso (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Michele Ventura Tab. 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	390
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	171
<i>Hanno votato no ..</i>	219).

Passiamo all'emendamento Michele Ventura Tab. 2.3.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro rivoltogli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, ritengo opportuno prestare un po' di attenzione a questa proposta emendativa, la quale, nell'interesse dell'amministrazione della giustizia nel nostro paese, cerca di aprire un discorso che dovremo successivamente sviluppare durante l'esame dei documenti relativi alla manovra finanziaria.

Perché l'emendamento al nostro esame è importante e per quale ragione lo raccomandando all'attenzione di tutti?

Questo emendamento è importante perché vuole attuare una sorta di spostamento, quasi in via di emergenza, nel quadro delle possibili variazioni per le quali siamo convocati in quest'aula; esso non vuole apportare uno spostamento di risorse di spesa ad un altro capitolo di spesa, ma uno spostamento che riguarda un fondo di riserva che mi permetto di definire mirabolante, per quel poco di competenza che abbiamo e per le osservazioni che abbiamo letto anche nei documenti della Corte dei conti. Tale emendamento vuole, attraverso un modesto spostamento, cominciare a dare un contributo anche per il Governo — e duole dover constatare che nella formazione di

questi documenti il Ministero della giustizia sia stato completamente assente ed inerte — al fine di cercare finalmente di porre attenzione non alla giustizia di cui si parla ogni giorno, quella delle risse e dei processi al nord, al sud o al centro, ma alla giustizia di ogni giorno, quella del cittadino, alla giustizia che nel nostro paese addirittura registra tribunali che non riescono a fare le fotocopie, uffici giudiziari che non riescono a far funzionare l'informatica e che non hanno le dotazioni di cancelleria.

Credo che voi, che in questi due anni e mezzo siete stati tanto appassionati a problemi che certamente hanno a che vedere con la giustizia — non con quella intesa dal punto di vista strutturale, ma con la giustizia che in alcuni casi fa soltanto rumore — dobbiate accogliere questo appello a prestare attenzione ad un emendamento con cui si chiede di spostare risorse alla tabella più povera di questa legge di assestamento. Mi riferisco alla tabella n. 5 che è quella che, a giudicare dal rumore che fa la giustizia nel nostro paese ed a giudicare dagli annunci di riforme che vengono sempre proclamati, dovrebbe essere una delle più ricche e delle più vistose.

Si chiede di spostare risorse da un fondo di riserva. Badate bene: è a questo riguardo che chiedevo l'attenzione anche del relatore per capire da dove viene il parere contrario nei confronti di un emendamento che non chiede di spostare risorse di spesa, bensì di intervenire su un fondo di riserva che, da che mondo è mondo, deve avere giustificazioni nei confronti di spese che devono intervenire.

Ebbene, dal fondo di riserva della tabella n. 2 del Ministero dell'economia e delle finanze (che è, sostanzialmente, il fondo di riserva dell'antico Ministero del tesoro, addirittura dotato di circa 2.607.383.000 euro, una cifra come dicevo prima mirabolante a giudicare da ciò che si sente intorno alle condizioni del bilancio nel nostro paese), ossia da questo fondo bloccato, non dinamico, non di impiego, da questo fondo di riserva per spese obbligatorie e d'ordine, chiediamo di sot-

trarre risorse per la tabella n. 5. Date un'occhiata alla tabella n. 5 che è nel volume in distribuzione: è la tabella della giustizia, in cui è previsto un ulteriore arretramento che porterà quell'1,6 per cento, raggiunto dai Governi di centrosinistra nell'incremento totale del bilancio della giustizia, all'1,2 per cento del quale discuteremo nel corso dell'esame di questa legge finanziaria.

Il nostro emendamento chiede di intervenire con uno spostamento che riguarda non certo tutti gli oltre 2 miliardi di euro. Infatti, si chiede di sottrarre 31 milioni di euro in forma di variazione dal fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine contenute nella tabella n. 2 del Ministero dell'economia e delle finanze: questo è tutto. I 31 milioni di euro servirebbero, quanto meno, a creare non condizioni di decoro, bensì almeno una forma di intervento immediato (se non altro per mettere a disposizione la carta), in nome del principio, che abbiamo tutti approvato, del processo celere e giusto che deve pur avere un'attenzione, nel momento in cui nella legge finanziaria non si parla di risse, ma della volontà di costruire qualcosa di serio per la giustizia che langue nel nostro paese.

Ecco il motivo per cui vi invitiamo a riconsiderare il parere espresso dal relatore e ad esprimere un voto favorevole su questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, le parole dell'onorevole Siniscalchi mi esimono, in parte, dal ripetere considerazioni che avrei svolto parimenti dato che condivido sostanzialmente il giudizio che egli ha dato dell'emendamento in esame.

Credo che più di ogni altra cosa, per affrontare correttamente il giudizio su questo emendamento, si debba dare risposta ad un quesito che sta a monte: si tratta

di sapere se si crede ancora nella giustizia come un servizio che deve essere reso in maniera efficiente. Ciò è difficile — come sa bene il Presidente — da realizzare e, a volte, sfiora l'utopia, ma nessuno di noi può negare a se stesso che sia doveroso percorrere tale strada, anche a piccoli passi, se non si vuole correre il rischio di dire che le cose non si fanno nel piccolo perché non si possono fare neanche nelle grandi linee.

Bisogna cominciare dal poco e, in effetti, lo spostamento di bilancio che si chiede è esiguo. Tuttavia, è sintomatico perché permetterebbe, nel breve periodo, di utilizzare somme accantonate a fondo di riserva in un quadro di efficienza emergenziale. Ricordo che nell'amministrazione della giustizia oggi manca di tutto: dalla benzina per le automobili, alla carta per fotocopiatrici. Poiché di ciò si parla da diversi mesi senza che nessuno abbia posto attenzione alla necessità di risolvere i problemi da poco, credo che questo Parlamento, nella latitanza complessiva dell'esecutivo sull'argomento, abbia il dovere di intervenire con un provvedimento di bilancio che dia la possibilità di spendere soldi altrimenti non spendibili.

Ecco perché l'emendamento in esame assume una sua rilevanza autonoma perseguendo almeno due obiettivi. Il primo è quello di mettere a disposizione somme che serviranno, nel breve periodo, a rendere possibile il funzionamento di una macchina che comportamenti non corretti hanno reso del tutto inefficiente. Il secondo è quello di negare copertura a quanti ritengono che la macchina della giustizia non debba funzionare o debba funzionare in maniera assolutamente sporadica ed inefficiente perché ciò corrisponde, talvolta, ad interessi concreti ineliminabili che abbiamo il dovere di non proteggere.

Credo che la sollecitazione del collega Siniscalchi, che faccio mia e reitero in questa sede, sia assolutamente da percorrere. Questo emendamento va approvato perché risponde ad un'esigenza reale che viene costantemente evidenziata da tutti gli operatori del settore. Una soluzione è

sollecitata da tutti coloro che si trovano quotidianamente a percorrere le strade dei tribunali: non possiamo più permetterci il lusso di lasciarla da parte o di fare finta che non esista.

Credo, dunque, che l'emendamento in esame vada approvato ed invito i colleghi, anche il relatore, ad una riflessione sul punto (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michele Ventura Tab. 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	397
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	178
<i>Hanno votato no ..</i>	219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, con le annesse tabelle.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente, votano per 20 !

PRESIDENTE. Prego i colleghi di votare ognuno per sé. Facciamo battaglie per conquistare i seggi e poi uno vota per gli altri: questo non lo capisco! Il discorso vale *erga omnes*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	372
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	206
<i>Hanno votato no ..</i>	166).

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 4344)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A – A.C. 4344 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	381
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	209
<i>Hanno votato no ..</i>	172).

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 4344)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A – A.C. 4344 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	378
<i>Votanti</i>	377
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	211
<i>Hanno votato no ..</i>	166).

(Esame dell'articolo 4 – A.C. 4344)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, con i relativi allegati 1 e 2 (*vedi l'allegato A – A.C. 4344 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, con i relativi allegati 1 e 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	389
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	214
<i>Hanno votato no ..</i>	175).

***(Esame di un ordine del giorno
— A.C. 4344)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato *(vedi l'allegato A — A.C. 4344 sezione 5)*.

Qual è il parere del Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Peretti n. 9/4344/1.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione del loro ordine del giorno.

È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

***(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 4344)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, poiché ero già intervenuto prima, in sede di dichiarazione di voto finale sul provvedimento relativo al rendiconto consun-

tivo, non faccio altro che ribadire il voto favorevole anche sul disegno di legge relativo all'assestamento del bilancio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. L'esame di questi due provvedimenti, spesso a torto considerati meramente tecnici, ci consente di avere una fotografia, purtroppo impietosa, degli effetti della politica economica di questo Governo. Siamo di fronte, anziché al nuovo miracolo economico italiano che il Premier aveva promesso, a numeri e cifre che evidenziano un totale fallimento. All'inizio dell'attuale legislatura era stata data la responsabilità del cattivo stato di salute della finanza pubblica al famoso, quanto inesistente, buco di bilancio lasciato in eredità dal centrosinistra: trovata memorabile e ridicola del nostro ministro dell'economia, ormai passata alla storia. Poi, l'alibi del cattivo andamento dei conti pubblici è diventato, da due anni a questa parte, la debolezza congiunturale dell'economia internazionale: anche questo, un alibi che non sta veramente più in piedi, a fronte della gravità della situazione economica.

Siamo a metà legislatura e l'esame da parte del Parlamento del rendiconto dello Stato e delle disposizioni per l'assestamento del bilancio permettono di farsi concretamente un'idea di quella che è stata — ed è — la fallimentare gestione della finanza pubblica da parte del ministro dell'economia e delle finanze. Siamo infatti, soprattutto per quanto riguarda il rendiconto generale dello Stato, nella piena e completa responsabilità delle misure attuate da questo Governo e di fronte agli effetti conseguenti a provvedimenti adottati dallo stesso. La Corte dei conti, nell'analizzare il rendiconto generale dello Stato per il 2002, come è stato tra l'altro già sottolineato da altri colleghi, mette in luce — come meglio non si potrebbe — il peggioramento della relazione tra crescita economica e saldi da finanziare, parlando espressamente di segnale preoccupante

delle tendenze di fondo dei conti pubblici ed è sempre la Corte dei conti a ricordarci come in Italia solamente un terzo del minor aggiustamento del saldo sia da ricondurre a fattori legati al rallentamento dell'economia, mentre per ben due terzi dipenda da altri fattori, che nulla hanno a che fare con la fase ciclica negativa.

In pratica, la riduzione delle entrate e l'aumento delle spese pubbliche al netto degli interessi sono andati oltre quanto sarebbe stato giustificato dal peggioramento del quadro macroeconomico internazionale. Segue un elenco doloroso di fallimenti che solo il Governo si ostina a non prendere in seria considerazione. Ne cito alcuni: il rapporto indebitamento-PIL, depurato dai provvedimenti temporanei e dalle *una tantum* che hanno caratterizzato le manovre di finanza pubblica nel 2001 e nel 2002, si attesta per entrambi gli anni intorno al 3,5 per cento; il saldo netto da finanziare indica un deterioramento del 34,1 per cento; le spese correnti, pur presentando un lieve miglioramento, sono più che compensate negativamente da una flessione dell'1,7 per cento delle entrate nonostante i numerosi interventi *una tantum*; peggiora l'indebitamento netto in termini di competenza e l'andamento del saldo primario si ridimensiona ulteriormente se, depurato dagli effetti del ciclo economico, nel triennio 1998-2000 si è collocato in media poco al di sotto del 5 per cento, mentre nell'ultimo biennio è risultato pari al 3,5 per cento; il prodotto interno lordo è stato dello 0,4 per cento, in ulteriore, deciso, continuo rallentamento rispetto all'anno precedente. A ciò occorre aggiungere che il deficit statale di quest'anno non si fermerà al 2,3 per cento del PIL, com'era in preventivo, ma si avvicinerà al 3 per cento. Se non ci fossero stati i condoni il deficit sarebbe arrivato al 4 per cento del PIL.

È la Corte dei conti e non l'opposizione ad affermare testualmente che i risultati del 2002 dimostrano come la pressione dell'indebitamento sia tale da porre a rischio la tenuta complessiva degli equilibri di bilancio.

La proposta del Governo relativamente all'assestamento per l'anno finanziario 2003 indica un calo impressionante delle entrate tributarie ed extratributarie per circa 15 miliardi di euro, non compensato dal gettito dei vari condoni fiscali. Alla fine si registra una riduzione di circa 10 miliardi di euro. Una riduzione delle entrate così rilevante non può essere attribuita — come ha fatto in modo strumentale il Governo — all'andamento non favorevole del ciclo economico, ma dimostra il fallimento di politiche economiche che non hanno saputo fare i conti con questa realtà del ciclo. Mi riferisco, in particolare, alle politiche fiscali basate su misure *una tantum* e su sanatorie.

In altre parole, i continui condoni determinano — com'era facilmente prevedibile — una diminuzione delle entrate ordinarie, sia nell'aspettativa del prossimo condono sia dopo il condono stesso, riproducendo il ritorno al sommerso. Ma la cosa più grave riguarda le spese aggiuntive prodotte da leggi che generano diritti soggettivi.

Nella relazione al disegno di legge di assestamento il Governo dichiara candidamente che, a causa dell'applicazione del cosiddetto « decreto taglia spese », non è stato possibile finanziare una serie di oneri finanziari che toccano diritti soggettivi; dunque, oneri riguardanti spese aventi natura obbligatoria che, secondo il Governo, dovranno essere rifinanziate attraverso appositi provvedimenti legislativi di carattere sostanziale, al limite in sede di prossima legge finanziaria che, purtroppo, non avremo occasione di discutere pienamente in quanto sottratta al dibattito parlamentare essendo stato chiesto il voto di fiducia.

Si tratta di ben 4,6 miliardi di euro per indennità civili, per i diritti dei disabili e per assegni di maternità. In pratica, ci si viene a dire che le risorse per far fronte a spese obbligatorie a copertura di diritti soggettivi sono esaurite, e che occorrerà aspettare un'altra legge di natura sostanziale, magari la prossima legge finanziaria.

Perché, se lo stanziamento previsto da queste leggi si stava per esaurire, il Mini-

stero dell'economia e delle finanze non ne ha riferito tempestivamente al Parlamento e non ha assunto le iniziative conseguenti per garantire la copertura con una nuova legge? Questo è ciò che è previsto dal decreto «taglia-spese», che non abbiamo inventato noi: l'avete voluto voi, e quindi dovevate adottare le procedure conseguenti.

La soluzione proposta dal Governo prevede che le mancate coperture per il 2003 non vengano compensate: si rinviando semplicemente al 2004. Ad oltre due anni dall'inizio della legislatura, le promesse di un nuovo miracolo italiano sono ormai solo e nient'altro che spazzatura, mentre il miracolo di cui il nostro paese avrebbe veramente bisogno è quello di vedere andare a casa questo Governo e il suo ministro dell'economia: ci state ricacciando in una crisi economica e di finanza pubblica che non si registrava da molti anni.

Per queste ragioni, esprimeremo un convinto voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, intervengo brevemente per motivare il voto contrario del gruppo della Margherita e per svolgere una sintetica riflessione che riassume il nostro giudizio su entrambi i provvedimenti, che, come sempre, cadono nella disattenzione del dibattito dell'Assemblea, anche se non dobbiamo trascurarne l'importanza. Essi, e soprattutto il rendiconto, costituiscono un'integrazione fondamentale della discussione sul bilancio e sui conti pubblici e forniscono l'opportunità di comprendere ciò che è successo, ovvero di comprendere come siano realmente andate le cose nell'anno precedente e quali siano i dati reali sia per quel che riguarda l'economia sia per quel che riguarda la finanza pubblica.

Quest'anno, inoltre, l'occasione è particolarmente importante perché, come ricordava la collega Rocchi che è interve-

nuta per il nostro gruppo nella discussione sulle linee generali, siamo a metà mandato e stiamo giudicando il rendiconto del primo anno in cui le responsabilità della politica economica e di bilancio sono interamente di questo Governo e di questa maggioranza. La valutazione dei provvedimenti in esame assume pertanto un rilievo particolare anche, anzi soprattutto, per questa ragione.

Occorre dunque comprendere cosa è successo, e dobbiamo cercare di farlo, a mio avviso, su due fronti. Il primo riguarda gli andamenti reali dell'economia nel 2002. Le cose stanno andando male, e sono andate male anche nel 2002, come è stato ricordato da molti colleghi (in qualche misura riproponiamo da un po' di tempo a questa parte gli stessi argomenti).

Invito a una riflessione sulla baldanza con cui è iniziata la legislatura che stiamo vivendo.

Ricordiamo tutti molto bene il documento di programmazione economica e finanziaria del 2001 e le aspettative di una crescita quasi illimitata dell'economia per tutta la durata della legislatura fino al 2006 — il 3 per cento di aumento del prodotto interno lordo fino al 2006 —, crescita che non teneva conto delle difficoltà che già allora si profilavano all'orizzonte dell'economia mondiale e che è stata rapidamente smentita dai dati. Le previsioni del 2002 nel documento di programmazione per il 2003-2006 riducevano all'1,3 per cento le indicazioni per quel che riguardava l'anno in corso. Il rendiconto dell'anno 2002 ci consente di riflettere su un andamento reale dell'economia che si è limitato allo 0,4 per cento. Le cose nel 2002 sono andate molto male. Naturalmente, le ragioni di questo risultato negativo sono complesse e derivano in parte dagli andamenti dell'economia internazionale, ma anche dall'incapacità di adottare provvedimenti di politica economica che sapessero collocarsi su una strada di inversione del ciclo.

A fronte di un andamento negativo dell'economia, registriamo un andamento altrettanto negativo della finanza pubblica, e non soltanto per quanto riguarda l'in-

debitamento, che registra un consuntivo pesante del 2,3 per cento. Come ci ricorda l'analisi dei dati del rendiconto, registriamo andamenti negativi generali sul piano della finanza pubblica. I saldi del bilancio registrano un peggioramento netto rispetto ai saldi del 2001. Va peggio il saldo netto da finanziare. Va peggio il risparmio pubblico. Va peggio il saldo primario. Ma, quello che è più importante, diminuiscono le entrate e aumentano le spese. Questo è, da un po' di tempo a questa parte, l'elemento caratterizzante dell'andamento della finanza pubblica italiana. Le entrate finali sono diminuite di 7 miliardi di euro, soprattutto le entrate tributarie. Le spese sono aumentate di più di 4 miliardi di euro. In questo quadro, come hanno già ricordato alcuni colleghi e, in particolare, il collega Boccia, che ha fatto riferimento all'analisi delle spese per le aree in via di sviluppo, registriamo un aumento delle spese correnti e una diminuzione delle spese in conto capitale.

L'enfasi con cui questo Governo aveva posto l'attenzione sulla sua capacità di investire un ciclo negativo di spese di investimento e di rendere di nuovo centrali le politiche delle grandi opere e dei grandi investimenti infrastrutturali per l'interesse del paese, alla luce dei dati del rendiconto 2002, sta dimostrando la sua fallacia. In realtà, nel 2002 c'è stato un andamento fortemente negativo delle spese di investimento. Non è un dato che possiamo limitare al 2002. È una tendenza in atto, che viene evidenziata dal provvedimento di assestamento. L'assestamento conferma soprattutto i dati negativi relativi all'andamento delle entrate: 18 miliardi di euro di minori entrate, che diventano circa 10 miliardi di euro soltanto per effetto dei condoni. Non si tratta, come qualcuno ha sostenuto, di un'operazione verità che punta ad adeguare al peggioramento delle entrate il peggioramento dei dati macroeconomici. È la dimostrazione che le preoccupazioni che abbiamo più volte avanzato sugli effetti dell'eccesso di ottimismo erano fondate. Ciò dimostra che è fondata la nostra preoccupazione sulla crisi fiscale che ca-

ratterizza il rapporto tra lo Stato ed i cittadini e che sta diventando una delle ragioni del peggioramento delle entrate, una delle ragioni dei dati negativi di finanza pubblica.

Quindi, rendiconto e assestamento che, letti insieme, dimostrano i gravi problemi della nostra finanza pubblica e del nostro bilancio che continuano nell'esercizio che stiamo gestendo.

Per andare verso la conclusione, signor Presidente, stiamo facendo questa discussione in piena sessione di bilancio. In qualche misura, questo dibattito ha un significato non particolarmente rilevante, anche perché la vera discussione sulla politica economica e sulla politica di finanza pubblica la stiamo facendo al Senato e la faremo fra poco alla Camera affrontando l'esame del «decretone» e della legge finanziaria. Io mi fermo su questo punto per sottolineare come legge finanziaria e «decretone» stiano confermando come la musica non cambi. I fenomeni negativi che stanno alla base delle difficoltà che ho ricordato in realtà continuano ad esserci. Ancora una volta, le entrate sono garantite da provvedimenti *una tantum* ed ancora l'esercizio finanziario 2004 e la legge finanziaria che stiamo discutendo prevedono che il problema delle entrate venga risolto da entrate *una tantum*, quest'anno particolarmente odiose perché si tratta del condono edilizio. Ancora una volta, per i problemi della finanza pubblica si tenta una soluzione attraverso strumenti di finanza creativa: in passato, si trattava di entrate straordinarie; oggi, accanto al condono, vi è il trasferimento di una serie di spese sotto la linea e l'utilizzazione della trasformazione in società per azioni della Cassa depositi e prestiti per nascondere delle spese e per ridurre dei deficit. Ancora una volta, la legge finanziaria e il «decretone» sono fondati su previsioni eccessivamente ottimistiche e quindi saranno costretti alla dura regola delle verifiche della realtà. Soltanto la decisione di porre il voto di fiducia riesce a nascondere questi problemi di fondo che sono i problemi strutturali delle manovre di politica economica